

ANNO 1973

LUGLIO-SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c.c. postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELLA FEDE

Questo numero, dedicato principalmente ai problemi della famiglia, riflette lo studio che i catechisti hanno compiuto su questo argomento nella prima metà dell'anno in corso.

L'argomento, importante per se stesso e per il fatto che il matrimonio rappresenta la forma della spiritualità e della consacrazione dei catechisti associati, lo è particolarmente ai nostri giorni, dove una guerra insidiosa e rabbiosa viene condotta contro la santità del matrimonio, fondamento di ogni società.

La propaganda dell'oscenità, non solo permessa, ma facilitata con tutti i mezzi della odierna pubblicità, la corruzione dei costumi organizzata e adeguatamente finanziata, l'immoralità legalizzata con la permissione del divorzio, dell'aborto, ecc. hanno fatto discendere la moralità a livelli mai prima raggiunti nel nostro paese.

Perciò il sostegno che l'ambiente non offre più all'onestà della vita dev'essere compensato da un maggiore impegno personale, con una più acuta penetrazione dei problemi, una più piena consapevolezza dei propri doveri e una più risoluta adesione al volere di Dio.

E' noto con quanta sollecitudine il Santo Padre cerca di tutelare gli interessi della famiglia, sorgente della vita naturale e custode di quella soprannaturale. Nel Gennaio 1973 Egli istituì il « Comitato per la famiglia » con l'incarico di studiare i problemi spirituali, morali e sociali della famiglia; e recentemente rivolgeva ai membri del Comitato stesso le seguenti parole:

« Quando la Chiesa sottolinea instancabilmente il valore particolare ed eminente dell'istituzione familiare, essa prende di fatto e concretamente la difesa della vita umana in tutta la sua ampiezza e nella sua concezione più elevata.

Il significato profondo della vita umana non può essere conosciuto che alla luce della rivelazione. Di tutte le istituzioni umane, il matrimonio è forse quella che permette meglio di cogliere il pensiero di Dio Creatore e il modo con cui Egli chiama l'uomo a cooperare alla sua opera. Di là scaturisce l'aspetto sacrale del matrimonio... e la sua vera struttura, che comporta l'esclusività e la perennità dell'unione che lo costituisce.

Nella mutua fedeltà degli sposi e nella comune responsabilità verso i propri figli, che essi hanno la missione di accogliere, educare e condurre all'età adulta i focolari cristiani trovano una partecipazione misteriosa, ma reale, all'azione con cui Cristo si unisce alla sua Chiesa e la fa crescere ».

E' dunque di somma importanza e di viva urgenza lavorare per sostenere l'istituto familiare contro tutte le forze disgregatrici e « difendere la vita » come dice il Papa.

I Catechisti Associati della nostra Unione, nelle loro riunioni mensili per coppie di sposi hanno allo studio i problemi del matrimonio, e si sforzano di realizzare la loro vita coniugale nella piena adesione agli insegnamenti della Chiesa.

Avere Gesù presente nella loro casa, come i fortunati sposi di Cana, non

più visibile con gli occhi del corpo, ma assai più profondamente intuito con quelli dello spirito. Restare spiritualmente sul Calvario e dal costato aperto di Gesù attingere la vita della loro piccola Chiesa familiare, come vi attinge la sua Chiesa universale.

Il programma sviluppato dai catechisti nel primo semestre del 1973 ebbe per oggetto le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità nella vita familiare e cioè l'aspetto soprannaturale.

Ne diamo qui lo schema e più oltre riportiamo il testo di alcune relazioni.

28 gennaio, alla Casa di Carità Arti e Mestieri:

La virtù della Fede nella vita familiare (la ricerca di Dio nella famiglia; l'uomo e perciò la famiglia è ad immagine della SS. Trinità; la presenza sacramentale di Gesù tra gli sposi).

L'argomento è stato trattato dal catechista Don Felix Garcia.

25 febbraio, alla Casa di Carità Arti e Mestieri:

La famiglia cristiana alla luce della fede.

Ne riportiamo più innanzi il testo della relazione svolta dal fr. Joseph Clémence f.s.c.

25 marzo, al Centro La Salle:

La virtù della speranza nella vita familiare.

La relazione, svolta dal fr. Gustavo Furfaro, è riportata nelle pagine seguenti.

15 aprile, al Centro La Salle:

La famiglia cristiana e il rinvigorimento della speranza (la famiglia in cui si sviluppa e cresce la vita, asseconda la speranza; la speranza cristiana nelle difficoltà e nei dolori della vita; la presenza di Maria, madre della Chiesa, nella famiglia, come pegno di speranza).

L'argomento fu sviluppato dal P. Arturo Piombino, barnabita, già direttore spirituale del Servo di Dio fr. Teodoreto.

13 maggio, alla Casa di Carità Arti e Mestieri (anniversario della morte del Servo di Dio Fr. Teodoreto).

La virtù della carità simboleggiata e attuata nella famiglia cristiana (l'amore degli sposi come immagine e attuazione dell'amore di Gesù Crocifisso, e perciò Risorto, per la Chiesa; la vita familiare si attua nella carità).

Relatore: il P. Ferrua O.P.

Dal 31 maggio al 3 giugno:

Esercizi Spirituali a Torgnon (Ao) con il Movimento Famiglia di Azione Cattolica.

24 giugno, al Centro La Salle:

La famiglia cristiana come testimonianza di carità (l'amore è suscitatore di vita; effusione di carità dalla famiglia alla comunità umana).

L'argomento fu sviluppato dal fr. Gustavo Furfaro f.s.c.



Convegno del 15 Aprile al Centro La Salle: parla il Fr. Gustavo



Convegno del 15 Aprile al Centro La Salle: il P. Piombino celebra la messa conclusiva

LA FAMIGLIA «CHIESA DOMESTICA»

Per definire la Famiglia cristiana alla luce della fede, si potrebbero utilizzare i testi biblici del Genesi, del Vangelo, delle Epistole, particolarmente di S. Paolo.

Preferisco servirmi di un testo dell'ultimo Concilio; per la precisione, della ultima parte del paragrafo 11 della Costituzione *Lumen Gentium*. Sembra abbastanza completo. Eccolo nello stile piuttosto pesante che caratterizza i documenti di questo genere:

« I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, si aiutano a vicenda, per raggiungere la santità nella vita coniugale, e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio.

Da questo connubio, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali, per la grazia dello Spirito Santo, diventano col Battesimo, figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo.

In questa che si potrebbe chiamare « chiesa domestica », i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale ».

I coniugi cristiani sono dunque due figli di Dio uniti nella grazia, da un sacramento. Il loro amore assomiglia a quello di Cristo e della Chiesa.

Strumenti della potenza creatrice di Dio, essi chiamano alla vita i membri del Popolo di Dio.

Sono chiamati alla santità, e con i bambini — di cui sono i primi educatori — essi formano, e questo è la perla del testo sopra citato, una « chiesa domestica ».

La Famiglia, chiesa domestica!

E così è già messa in evidenza la grande dignità personale dei genitori.

Fin qui — penso — tutti d'accordo.

La seconda parte del primo punto da trattare — differenziazione dei ruoli nella Famiglia — è, al contrario, un terreno vivacemente combattuto oggi. E' normale.

La Famiglia, istituzione fondamentale di un mondo in subbuglio, partecipa necessariamente alla corrida di idee, di sogni, di esperienze di questo mondo.

Tutti conosciamo il testo di San Paolo: « Le donne siano soggette ai loro mariti, *come* al Signore, perché l'uomo è capo della donna *come* anche Cristo è capo della Chiesa... E voi, mariti, amate le vostre mogli, così *come* Cristo amò la Chiesa e dié se stesso per lei... » (Ef. V, 22).

Oggi, questo testo è fortemente contestato.

Forse perché lo si legge frettolosamente e accecati dalla passione per la libertà così cara ai nostri contemporanei.

« Come... come... come Cristo... ».

Certo Gesù è il Maestro e il Signore. Si è fatto « servitore »; si è sacrificato sulla Croce. Come Cristo...

Citerò due documenti soltanto.

Il primo, del 1966, è apparso sulla « Vita Spirituale », rivista dei Domenicani francesi, in seguito ad una inchiesta.

E' un testo assai polemico di uno scienziato convertito. Ecco la parte che ci interessa:

« Non si proclama abbastanza l'uguaglianza fondamentale dei due sposi. Sono letteralmente ossessionato di sentire dappertutto nella chiesa che l'uomo è il capo della famiglia — che la sua moglie è il suo aiuto — che l'uomo rappresenta il modello assoluto, e la donna una immagine di questo modello — che la donna si definisce in rapporto all'uomo e ai figli, e non l'inverso ».

Ho l'impressione che non si prenda la donna abbastanza sul serio; viene trattata paternalisticamente come un grande fanciullo.

Questo proviene:

- dalla vecchia misoginia ebraica;
- da una cattiva interpretazione di S. Paolo (non si distingue sufficientemente l'apporto assoluto e universale dell'Apostolo dei Gentili, dagli elementi condizionati dalla realtà della sua epoca);
- dal fatto che il clero, che decide tutto in materia, non comprende la donna.

La donna è — allo stesso titolo dell'uomo — un essere umano libero, cosciente, responsabile, adulto, autonomo (nel senso della filosofia classica).

Non deve dunque venire determinata per mezzo del suo marito, dei suoi figli, della sua professione.

Non deve venire determinata — a priori — per mezzo del suo sesso.

La donna non è una « funzione » (sposa, madre), ma è prima di tutto una persona... che poi è sposa e madre.

Il secondo documento — più pacato — viene dal Canada, dal Congresso Internazionale per la « Psicoterapia dei conflitti coniugali » (1966).

Anche qui non rapporterò che la prima parte del documento, quella che riguarda direttamente il nostro problema:

« Un caso frequente di difficoltà coniugali è quello della donna maritata presso la quale il ruolo di sposa e di madre soffoca l'essere personale. Il primo atto del dramma è quello della sposa. Un matrimonio che non riempie le attese sul piano interpersonale, che frustra una legittima attesa, porta la donna ad identificarsi — ed a sentirsi identificata — ad una "utilità".

Sono "legioni" (sic) gli uomini per cui la persona della donna è inesistente; essi non conoscono che la sposa=possesso e la madre dei loro figli.

Una spiritualità equivoca, una interpretazione tendenziosa del testo di S. Paolo, sulla pretesa autorità del marito sulla sposa, non sono estranei ad una certa mentalità, ove si rende "regale" la situazione del maschio.

Vi sono dei libri, e non sono pochi, e nemmeno spesso i meno importanti, che presentano la sposa come "la ricompensa dell'uomo", dopo il duro lavoro del giorno. Di qui a dire che la donna è nata solo per il piacere dell'uomo, non c'è che un passo. Sorge qui tutta una drammatica lotta psichica.

Inconsciamente la donna si sente invitata a giocare regressivamente un ruolo... di oggetto posseduto. Se essa resiste e non cede a questa regressione... i conflitti coniugali sono inevitabili... ».

Giunti qui, ci si può chiedere come allora interpretare oggi il testo di S. Paolo, e creare una autentica spiritualità del matrimonio, che rispetti lo sboccio delle persone dei due sposi?

Parecchie coppie anziane hanno saputo egregiamente superare il conflitto di autorità.

Nel 1971, una di queste coppie scriveva:

« Da noi, apparentemente, è la donna che fa andare avanti, materialmente, il focolare. Invece, condividiamo assai le preoccupazioni dei bambini: salute, educazione, studi, e i lavori della casa: fare gli acquisti, lavare i piatti, cucinare. Con vent'anni di anticipo, prefiguriamo forse la coppia di domani per cui ci avranno sempre meno dei compiti specifici di marito e moglie ».

Per molti giovani, la questione di autorità nel matrimonio non è già più che una battaglia di retroguardia.

Nel resoconto della Settimana Sociale di Metz, in Francia, nello scorso luglio (1972), si può leggere:

« Il fatto, per le ragazze, di fare gli stessi studi dei ragazzi e di conoscere la vita professionale almeno prima del loro matrimonio, cambia le relazioni tra marito e moglie.

Finito con l'uomo che sa tutto e comanda.

Durante la Settimana Sociale ho sentito delle giovani coppie esprimere la loro stizza di fronte a delle affermazioni di questo genere: "Stiamo andando verso l'uguaglianza!" — Loro dicevano: "E' già fatto! Le vostre rivendicazioni non ci riguardano più" » (A. Séve).

Un breve studio del Prof. Sahuc — specialista in materia — concluderà questo discusso argomento dell'autorità nella Famiglia.

« L'uomo e la donna hanno delle nature che esigono delle condizioni particolari per realizzarsi pienamente. L'uno e l'altra hanno lo stesso diritto al rispetto dovuto alla loro biologia singolare. A questo livello essi sono uguali.

Ma questa uguaglianza diverge in due orientazioni definite: la maschile e la femminile.

La giustizia — che è il rispetto dei diritti di ciascuno, comporta per l'uomo il diritto di essere uomo, e per la donna il diritto di essere donna.

L'uomo è sempre disposto a mostrarsi delicato verso una donna che presenta una profonda femminilità. Si prodiga — con dignità — per mettere a disposizione di un valore umano, la sua forza maschile, per scartare da questa natura delicata tutto ciò che potrebbe esaurirla, brutalizzarla, ferirla. La sua cortesia non è una concessione alla debolezza, ma un omaggio alla delicatezza femminile.

Dal canto suo la donna è, essa stessa, incline a rispettare l'uomo che possiede un valore virile. Cede il passo per lasciarlo esercitare la sua forza maschile senza ostacolarlo nella sua espressione. Non si tratta di un timore di fronte ad una brutalità, ma di un omaggio reso ad una potenza d'uomo.

Tramite questo mutuo rispetto, l'uomo e la donna cedono a turno il passo, dando all'altro il posto che gli è dovuto. Questo significa riconoscere due valori distinti che sono tutta la ricchezza della natura umana.

Si tratta — insomma — di una reciproca preminenza di amore ».

San Paolo, trovandosi in mezzo a noi in questo momento, si esprimerebbe forse così:

« Il marito è il primo responsabile della Famiglia davanti al Signore. Cosciente della difficoltà della sua missione, egli fa costante appello allo spirito di collaborazione e d'iniziativa della sua sposa, per promuovere il bene comune della Famiglia ».

Ed eccoci arrivati all'ultimo punto: la catechesi familiare.

Il Concilio Vaticano II ha parlato molto chiaramente:

« I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole. Vanno pertanto considerati come i primi principali educatori di essa » (G. E., 3).

« I genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede » (L. G., 11).

« Soprattutto nella famiglia cristiana... i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo; lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio » (G. E., 3).

Se adesso mi si chiede un « piano di azione » per questa catechesi, allora meglio dire subito che l'ampiezza del problema mi blocca.

C'è da tenere conto:

Del « clima » della famiglia, dell'età dei bambini, del temperamento e del carattere del bambino, dell'ambiente in cui vive il bambino fuori casa, dell'evoluzione del sentimento religioso, dei diversi piani che comporta questa educazione: psicologico, affettivo, emozionale, mentale, sessuale, sociale, ecc.

Tutt'al più posso tentare di dare due suggerimenti:

Per i piccolissimi:

« Non è sufficiente limitarsi al piano esplicito delle formule da trasmettere, dei gesti da imporre.

Questo è indispensabile. Occorre però che il "clima" familiare sia in armonia con il progetto educativo. Occorre cioè che il comportamento dei genitori suggerisca al bambino un'idea corretta di Dio.

Di un Dio, che si dà, e non di un Dio tirannico o bonario. E' tramite i suoi genitori che il piccolo bambino si fa un'idea di Dio... » (Oraison-Holstein).

Per i bambini:

— Non basta dire *quel* che bisogna fare. Occorre dire *come* bisogna farlo. L'insegnamento migliore è sempre l'esempio.

— Non è mai troppo presto per educare il bambino (4-6 anni) al giudizio, alla libertà, alla responsabilità. Non c'è sano uso della libertà senza giudizio. Non sarà mai troppo presto per dire al fanciullo, la cui coscienza comincia a destarsi: "Hai fatto bene?", "E' male?", "Che ne pensi?" — E non l'inverso come spesso facciamo e cioè: "Hai fatto male! sei in errore!". Più ci sostituiamo al *giudizio* del fanciullo, più contribuiamo all'atrofia di questa facoltà.

— Non mai separare la formazione religiosa dalla formazione umana in tutti i suoi settori.

La fede è una maniera di considerare la vita e di darle un senso: quello di Dio.

ALCUNI SCHIARIMENTI

Esempio e preghiera

Non c'è nessun bambino normale che non voglia diventare come il padre o la madre.

Non c'è nessun bambino normale che non chieda ai genitori di potersi associare alla loro preghiera, se è stato lasciato libero di farlo o no.

L'unico mezzo per insegnare ai bambini a pregare sta nel fatto che i genitori preghino, e che preghino non per « dare buon esempio » ma per convinzione.

Autorità e critica

Se gli educatori vogliono evitare che il fanciullo divenga alla fine veramente critico nei loro confronti, e colpisca nella sua critica l'autorità come tale, devono adoprarsi per tempo perché in lui giunga a maturità la dote del « giudizio », della vera critica piena d'amore.

Non per nulla Dio ha donato al fanciullo una così forte tendenza a porre domande. Il fanciullo pone domande dapprima in modo superficiale, poi scavando sempre più profondamente verso il perché.

Se i genitori rispondono malamente: « Questo non ti riguarda! Ti deve bastare che lo dica papà », il fanciullo diventerà poco a poco critico nei confronti del padre e della madre, sentendo la diffidenza: « Perché non me lo dicono? Forse non lo sanno neanche loro, oppure non pensano bene di me ».

Qui nascono le disposizioni di una critica pericolosa, o forse perfino di una futura morbosa mania della critica.

Se invece i genitori danno una spiegazione piena di amore e corrispondente alla capacità di comprensione del fanciullo e lo incitano ad andare a fondo delle questioni, se pur il fanciullo, non comprenderà subito tutto del valore fondamentale di ogni cosa, si approfondirà in lui la fiducia che sostiene moralmente la sua ubbidienza: « Deve pur essere così, come dicono papà e mamma. Loro lo sanno ».

La fiducia si illuminerà e avrà fondamenti più saldi, nella misura in cui sarà curata la capacità di « giudizio ».

Non si cambierà in critica negativa nel momento in cui il fanciullo scoprirà che la saggezza e la perfezione morale dei genitori hanno limiti possibili ».

(Häring)

Parrocchia e Famiglia

La parrocchia è la « somma » di tutti i cristiani che la formano. Essa non può dare — come aiuto — che ciò che i suoi membri posseggono.

Se la parrocchia conta degli uomini e delle donne di alto valore umano (non si parla di « scienza »), capaci di trasmettere questo valore e pronti a farlo, allora tutta la parrocchia ne sarà arricchita, soprattutto i giovani.

Ma quanti sono gli operai formati e disponibili?

I nostri sacerdoti — per zelanti che siano — sono pochi e oberati di lavoro.

Dobbiamo chiedere a Dio delle vocazioni — ma anche esaminare ciò che potremmo fare noi stessi, per il bene comune, soprattutto per i giovani (ragazzi, fidanzati, giovani sposi).

Dialogo

Prima di dialogare, bisogna imparare a farlo. Tutti, oggigiorno, parlano di dialogo, ma spesso nessuno ascolta il vicino. Per molti il dialogo significa monologo.

Un vero dialogo ha luogo quando due anime s'incontrano, presentano il loro punto di vista, ascoltando quello dell'altro, cercano assieme un accordo, per la verità, non « per aver ragione ».

La polemica è « un tono » sbagliato già in partenza, è un fallimento nel fine.

Dalla polemica non si ricava nulla:

- né per la verità (la si nasconde, non la si cerca);
- né per l'altro (che rimane offeso);
- né per sé (si rimane chiuso nei propri pensieri).

Nessuno possiede la verità. Ciascuno ne ha una scintilla. Se le mettiamo in comune, ci avviciniamo alla Verità piena: Gesù Cristo.

Quando non c'è affiatamento... « SEDERSI »!

Molti matrimoni sono in crisi per la mancanza di dialogo tra i coniugi.

Esiste un « mezzo » per sormontare questa difficoltà: il « dovere di sedersi » (Foyers Notre-Dame).

E' difficile trovare in italiano una espressione che renda pienamente il concetto che è questo: marito e moglie — una volta al mese — devono trovare una serata tutta per loro, per sedersi l'uno accanto all'altro e parlarsi; per fare il bilancio della loro vita familiare. Questo dialogo dà risultati strepitosi.

E i figli? Si trova una famiglia di fiducia, che accetti di tenerli per la serata.

Come dare il « senso » di Dio

Non c'è bisogno di prediche.

La fede è come un profumo che sottilmente inonda tutto, illumina tutto di una luce nuova. Per parlare di Dio non è necessario usare termini teologici; lo stesso vocabolo « Dio » è spesso inutile.

Alcuni parlano semplicemente di bambini, casa e giardino, tavola e letto, e il loro discorrere è pieno di fede, di speranza, di ringraziamento e di invocazione.

Altri invece scodellano alta teologia, ma non ne resta che vuoto e spesso anche irritazione.

Non è il « che cosa » — ma il « come », che realizza la « comunicazione »

« Ciò che tu sei rimbomba così forte che non si sente più ciò che tu dici »
(Emerson)

Films, riviste...

Il grande principio: agire in maniera tale da conservare sempre la fiducia del figlio.

Dunque non « indagare », « spiare », « perquisire ». Meglio vedere tutto *in piena luce...* e far affidamento. Quando si *vede* qualcosa, quando il figlio *parla* di qualcosa — anche se urtante — rallegrarci della buona occasione, *non di « fare la predica »*, ma di discutere amichevolmente. Di fargli capire che un solo film visto prima dell'età, può avvelenare tutta la vita... che un solo libro letto senza maturità sufficiente può bastare per incrinare la fede o rovinarla.

Non disperare mai

Dio ci chiede di seminare, con amore, nel modo che ci sembra migliore. Sopravviene l'inverno, il freddo, il gelo... Tutto sembra morto. Ma non è vero. Viene la primavera. La neve si scioglie, la terra si riscalda. I nuovi germogli appaiono... Così per i figli, se si è seminato con amore al tempo giusto.

Dall'ultima lettera della mamma di un figliolo prodigo moderno (30 anni): « Credo che Walti cominci a riflettere. E' lui che mi chiede di andare a visitarli. Non rifiuto. Ho perdonato. Ma non dimentico la sofferenza... ». *Fr. Joseph*

*"Avete fra di voi Cristo,
la speranza della vostra
gloria" (Col. 1, 27)*

LA VIRTÙ DELLA SPERANZA NELLA VITA FAMILIARE

Il matrimonio, come gli altri sacramenti, è scaturito dal costato di Gesù Crocifisso. Il matrimonio quindi richiama e contiene l'annuncio della salvezza e della speranza.

La speranza è virtù teologale: ha cioè per principio e per fine Dio.

La speranza è virtù giovane: quella giovinezza che Dio rinnova, anche in età avanzata, in chi si affida a lui.

Si colloca tra la fede e la carità, perchè nasce dalla prima e sfocia nella seconda. Quando nel mondo o nel cuore diminuisce o viene a mancare la fede, anche la speranza muore come fiore staccato dall'albero. La speranza è la conclusione del Credo.

Il mondo che ci circonda ce ne dà abbondanti esempi. Quando manca nel cuore o nel mondo la speranza, la carità che ne è frutto non matura.

Chi non ha speranza non ama Dio: ha lo sguardo rivolto a terra; non ama se stesso: il suicidio; non ama il prossimo: attentati al corpo e ai beni del prossimo, compiuti dai disperati.

La speranza non fiorisce nel benessere e nella ricchezza. Lo dice San Paolo: « Nella speranza siamo stati salvati, ma quando quel che si spera, si vede, non è più speranza; perchè chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo quel che non vediamo, allora aspettiamo con pazienza » (Rom. 8, 24).

Il legame che San Paolo stabilisce tra pazienza e speranza è ancora più evidente nelle parole della stessa lettera ai Romani. E' un passo assai caratteristico. C'è una affermazione iniziale che può stupirci. Poi c'è la via indicata per giungere alla speranza ed è una via in salita, una via di conquista.

La speranza è seme che noi stessi dobbiamo far germogliare.

Ecco le parole di San Paolo: « Ci vantiamo anche nelle tribolazioni ». Non è facile una simile affermazione, soprattutto se corrisponde veramente alla realtà. Paolo continua e motiva la sua affermazione su solide basi: « Sapendo che la tribolazione produce la tolleranza, la tolleranza produce virtù provata, la virtù provata produce la speranza » (Rom. 5, 3-4).

Di gradino in gradino vi si è giunti. Esaminiamo un momento questa ascesa: tribolazione come base - tolleranza come sopportazione - virtù provata come accettazione - speranza come apertura al di fuori di noi, nel tempo e nello spazio (a chi ci circonda).

Può essere una buona scaletta di ascesa in qualsiasi rapporto con gli altri: anche nei rapporti familiari.

Non è affermazione gettata sulle nuvole, ma radicata nella realtà di ogni giorno: pensiamo che parte dalla tribolazione!

Perciò San Paolo continua: « La speranza non inganna, perchè l'amore divino si è riversato nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato » (Rom. 5, 5) ed eccoci arrivati alla carità.

Il cristiano è uomo di speranza e il suo impegno nella storia (impegno nel presente del mondo di oggi e non quindi alienazione) è in vista di un futuro che la rivelazione di Dio gli lascia intravedere per sé e per l'umanità. La sua vita è un servizio guidato da Dio per l'attuazione dei suoi disegni di grazia verso gli uomini. Per questo egli si rivolge tutti i giorni a Dio, suo Padre celeste, con queste parole: « Venga il tuo Regno ».

Afferma il Vaticano II^o: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, la tristezza e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità infatti è composta di uomini, i quali riuniti insieme a Cristo sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia ». (Gaudium et spes, 1).

Quando l'unione con Cristo viene a mancare, cade anche la speranza. Prendiamo l'episodio dei Discepoli di Emmaus come esempio tipico; potremo applicarlo anche agli altri discepoli, esclusa la SS. Vergine. Hanno perso la speranza perchè non credono più in Gesù: « Noi speravamo che Egli salvasse Israele; invece, eccoci al terzo giorno da quando sono avvenute queste cose ». Ed ecco la pedagogia di Gesù per ricondurli a sperare:

« O stolti e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! ». Manca la fede, non ci può essere speranza.

« Non doveva forse il Cristo patire tali cose (eccoci alla tribolazione, alla passione) e così entrare nella sua gloria »? La gloria è il frutto della tribolazione vissuta nella speranza. « Cristo è in voi speranza di gloria. Lui noi annunziamo esortando ogni uomo » (Col. 1, 27-28).

Quale la conclusione? La carità!

« Resta con noi, Signore, perché si fa sera »: la carità verso l'ospite.

« Prese il pane, lo benedisse, lo porse ai discepoli. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero... E' l'incontro con Gesù nel Sacramento.

« Senza attendere, tornarono a Gerusalemme e trovarono radunati gli Undici e gli altri che erano con loro: raccontarono quello che era avvenuto per via e come l'avevano riconosciuto mentre spezzava il pane » (Lc. 24, 35): la missione di annuncio ai Fratelli.

La speranza accompagna la vita del cristiano, sostenuta dalla fede. E' vera compagna personale di vita. La fede e la speranza verranno meno quando questa nostra vita terminerà e noi vivremo nell'amore. « Ora perdurano queste tre cose: fede, speranza e amore: ma la più grande di tutte è l'amore » (1 Cor. 13, 13).

Come nella vita personale, così nella vita sociale e soprattutto nella vita familiare la speranza di ognuno è sostegno per gli altri. Non ci fermiamo alle applicazioni pratiche di questa affermazione: saranno oggetto del prossimo incontro. Per ora vediamo di applicare a noi stessi personalmente quanto siamo venuti dicendo sulla speranza.

Che relazione esiste fra questa speranza e il Sacramento del matrimonio? C'è una prima affermazione: « Il matrimonio, come gli altri sacramenti, è scaturito

dal costato di Gesù Crocifisso ». La Chiesa stessa è scaturita dal costato di Gesù Crocifisso, perchè la fede è legata alla Croce.

Il Cristo ha stabilito fra gli sposi un mistero analogo a quello con cui, sulla croce, fece della Chiesa la sua sposa. Il destino soprannaturale dell'uomo ha raggiunto il suo apice solo con la Passione. E' in quel giorno che Dio ha di nuovo sposato l'uomo. E' nella Pasqua che Dio ha dichiarato ancora una volta il suo amore per l'uomo. Abbiamo il diritto di parlare di "comunicazione" dell'amore di Dio per l'uomo: Egli ha dato veramente il suo corpo, l'ha consegnato per noi. Mistero di gioia nell'Eucarestia, di sofferenza nella Passione: è pur sempre il medesimo dono del corpo. Ormai c'è nel matrimonio cristiano, fra lo sposo e la sposa, il sangue di Cristo.

Se l'unione del Cristo e dell'umanità non si realizza che attraverso la Passione e la Croce, la medesima cosa sarà per l'unione fra lo sposo e la sposa; e se l'unione del Cristo e della umanità si continua e si compie nella Risurrezione e nella beatitudine, anche l'unione dello sposo e della sposa è fatta per consumarsi nella felicità.

Il cristiano non è solo un uomo convinto che « Cristo è morto per i nostri peccati, che è stato sepolto e che è risuscitato » (1 Cor. 15, 4). E' un uomo che rinnova in sé questi misteri. La Morte e la Risurrezione del Signore non sono solo oggetto di fede, sono le realtà stesse dell'atto di volontà per cui l'uomo accetta di « morire a se stesso per vivere a Dio » (Rom. 6, 11).

La fede che germina la speranza è l'incontro con Cristo. Lo si credeva morto ed eccolo che vive. Si era cercato forse attraverso la storia di far rivivere o di cancellare il suo ricordo: ed ecco Gesù attuale, presente, contemporaneo.

Kierkegaard ha detto che credere è farsi contemporanei di Gesù. La Passione di Gesù continua anche oggi, è attuale nei suoi sacramenti. E come allora possiamo forse vivere tre giorni nel buio della notte: la tribolazione. Ma alla fine tornerà la luce: la speranza.

L'uomo che esce dalle acque del Battesimo, che si nutre di Lui, che vive e rinnova il Sacramento del matrimonio ogni giorno, che riceve i Sacramenti, conoscerà l'aurora di Pasqua e la forza di tutto osare per Lui.

Ogni sacramento è un gesto del Cristo, un gesto col quale Egli ricomincia a esistere e operare per coloro che sono riuniti nella fede attorno a Lui. Ogni sacramento, dunque, sopprime il tempo e rende Cristo vivo in mezzo a noi, oggi come lo fu un giorno in Palestina e come tornerà alla fine dei tempi. Ogni sacramento ha tre dimensioni: presente, passato, futuro. E' un avvenimento del passato che ritorna presente e che annuncia qualcosa che verrà. Celebrare un sacramento non significa commemorare piamente un gesto del Cristo, significa esercitare il potere di farlo tornare tra noi: « Vieni, Signore Gesù », diceva la Liturgia dei primi cristiani.

« Come i sacramenti della Nuova Legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurarono un cielo nuovo e una nuova terra, così i laici diventano efficaci araldi della fede nelle cose sperate, se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione della fede. Questa evangelizzazione o annuncio del Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e con una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo ». Così afferma il Concilio (Lumen Gentium, 35) e così il cristiano diventa sacramento di speranza nel mondo.

« Il matrimonio quindi richiama e contiene l'annuncio della salvezza e della speranza ». E' questa la conclusione naturale di quanto siamo venuti dicendo. Il Matrimonio non è sacramento statico, quindi, fissato in un giorno e in un luogo: è sacramento dinamico di ogni giorno e di ogni luogo, perché è sacramento di amore, e l'amore è sempre dinamico.

Il Matrimonio, proprio perchè sacramento di amore, se sarà fiorito di carità sarà annuncio di salvezza e di speranza, all'interno della famiglia prima e poi testimonianza per gli altri.

A conclusione possiamo ripetere l'affermazione che la speranza nel matrimonio è frutto della fede accolta e vissuta e genera la carità.

E' sacramento che, nato dalla fede di chi lo accoglie come presenza di Cristo nell'unione dei coniugi, si volge al futuro nelle sue prospettive umane e soprannaturali.

E' sacramento che inizia una nuova vita: a due dapprima, poi a maggiore partecipazione con i figli che Dio manderà.

Anche umanamente il Matrimonio è porta aperta sul futuro: quanti progetti, quante speranze! Non tutto si avvererà. La tribolazione resterà sempre, ma guai a noi se dalla tribolazione non sapremo, secondo la via indicata dalla vita e dall'insegnamento di Gesù, e così ben riassunta da San Paolo, giungere a consolidarci nella speranza.

Quanti matrimoni potrebbero essere salvati da questa luce, quante situazioni che si trascinano potrebbero trovare soluzione da questa forza!

Non è facile. Talvolta pare addirittura impossibile! Quanto è stato detto potrebbe anche apparire come ideale e possibile soltanto per altri, oppure non possibile nella mia situazione attuale, di ieri, di oggi.

Ma non vale forse la pena di tentare di riportare questo ideale nella monotona realtà quotidiana?

Non può forse cambiare qualcosa il vedere con occhi nuovi, illuminati di speranza, persone e avvenimenti?

E questo senza la pretesa di vedere cambiare tutto all'improvviso.

La speranza si nutre di piccole cose. La speranza si realizza nel tempo, che può essere anche molto lungo.

La speranza vive con noi ogni giorno, ogni ora, ogni momento ed è in attesa: attesa della realizzazione di quell'incontro che ci fermerà nella speranza ma ci stabilirà nella carità con Dio, con Gesù con le persone che amiamo.

Fr. Gustavo

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER SPOSI CRISTIANI

1. *Gli sposi cristiani sono consapevoli che l'incontro e l'unione delle loro persone è avvenuto per volontà di Dio, affinché nel tempo e nell'eternità il loro amore sia atto di adorazione a Dio ed espressione dell'amore di Dio.*
2. *Gli sposi cristiani intendono il loro matrimonio come realizzazione*
 - *dell'onnipotenza del Padre, che di essi ha fatto una sola carne feconda di vita;*
 - *della redenzione del Verbo fatto carne, che con l'effusione del suo Sangue ha fatto nuovo il loro amore, ponendolo in una dimensione soprannaturale ed eterna;*
 - *dell'amore dello Spirito Santo, che della loro unione fa elemento di santificazione e immagine della vita d'amore della SS. Trinità.*
3. *Gli sposi cristiani traggono la loro denominazione da Gesù Cristo, poiché il loro matrimonio ha la sua causa in Gesù, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, sussiste in Gesù, che è l'immagine del Padre, ed ha come scopo Gesù, poiché al suo dominio è assoggettato tutto il creato, ed essi attraverso il reciproco amore perfezionano la vocazione del cristiano di essere cristiforme.*
4. *Gli sposi cristiani ripongono in Maria SS. Immacolata, Madre della Chiesa, il fondamento del loro amore, potendo l'amore scaturire e svilupparsi ove vi sia la consapevolezza di essere oggetto di un perenne amore materno, e traggono protezione e ispirazione da Lei, che è il primo amore del mondo, essendo figlia, sposa e madre di Dio, e che ha suscitato la virtù santificatrice di Gesù alle nozze di Cana.*
5. *In virtù dell'istituzione di Gesù Cristo, gli sposi cristiani celebrando il matrimonio ricevono un Sacramento, poiché il loro consenso a tale unione rappresenta visibilmente l'unione di Gesù con i fedeli che formano la sua Chiesa, e altresì la produce, perfezionando tale unione di Gesù e la Chiesa tra essi sposi.*
6. *Consistendo l'unione di Gesù con la Chiesa nella comunicazione che Egli fa ai fedeli di sé, cioè della sua natura divina e della sua santissima umanità, analogamente, poiché gli sposi diventano una sola carne, essi si uniscono e nell'umanità e in ciò che vi è di divino in essi, cioè nei caratteri soprannaturali impressi in essi nel battesimo e nella Cresima, in modo da costituire l'unione di due sacerdoti in un unico che dura per tutta l'unione, cioè sino alla morte di uno di essi, ma che ha in qualche modo una sua rilevanza per l'eternità.*
7. *In virtù dell'unione dei caratteri soprannaturali, in cui consiste la sacramentalità del matrimonio, gli sposi cristiani, ministri del Sacramento, partecipano del mistico sacerdozio di Cristo in modo speciale, mediante un contatto con l'anima di Cristo, mistico sposo dei fedeli, e amministrano un sacerdozio domestico, cioè familiare, per il quale l'atto della loro unione diviene anch'esso un atto di culto. In tal modo ognuno dei due sposi realizza la pienezza della sua unione a Cristo tramite il coniuge e altresì interferisce*

e opera anche sulla santificazione del coniuge, secondo l'insegnamento di S. Paolo.

8. *L'unione dei caratteri soprannaturali impressi nelle anime degli sposi, e perciò la reciproca interferenza del loro sacerdozio, è fonte ad essi della grazia sacramentale, che posseggono in comune. Questa grazia perfeziona l'amore, conferma l'indissolubilità della loro unione, dà loro la virtù di usare convenientemente e santamente del diritto coniugale, di soddisfare a tutti i doveri annessi al loro stato, e pertanto di viverla in un'unica santità. Con questa grazia speciale gli sposi si uniscono vieppiù a Gesù Cristo, e perciò in essi stessi perfezionano le nozze di Gesù con la Sua Chiesa.*
9. *Poichè Gesù Cristo ha redento gli uomini e ha meritato la grazia con la sua passione e morte, gli sposi cristiani, consapevoli che anche la santificazione del loro matrimonio è scaturita dalle sue piaghe, ispireranno e riferiranno il loro amore a Gesù Crocifisso, animati in ciò da sentimenti di generosa gratitudine, da spirito di riparazione, in atteggiamento di adorazione permanente del Verbo di Dio fatto uomo e immolato per essi sposi.*
10. *In Gesù Crocifisso, in cui è riposta l'unica scienza, e in cui sta la gloria del cristiano, gli sposi ravvisano l'esemplare e la stessa ragione d'essere del loro amore, considerando, tra l'altro che:*
 - *il Crocifisso è la misura dell'amore del Padre agli uomini, per i quali ha offerto il Suo Figlio unigenito; pertanto da questo vertice va attinta l'intensità del reciproco amore oblativo degli sposi;*
 - *sulla croce Gesù ha raggiunto la sua perfezione morale, preferendo la salvezza degli uomini alla sua vita; così gli sposi riporranno il bene migliore nel bene del coniuge;*
 - *Gesù, non dormiente come Adamo, dal cui costato fu tratta Eva, ma morto per eccesso d'amore, ha tratto dal Suo costato la sua sposa, la Chiesa, e in essa Chiesa l'amore di essi sposi;*
 - *Gesù con l'effusione di tutto il suo Sangue ha purificato e santificato l'amore degli sposi;*
 - *il Cuore di Gesù è stato trafitto per amore di ogni uomo, e pertanto di essi sposi, e così la simbolica trafittura dei cuori di essi sposi — in cui si vuole simboleggiare il vincolo dell'amore — trova nel Cuore trafitto di Gesù la realtà cui elevare e sublimare il loro amore, per svilupparlo a una dimensione sempre più oblativa, apostolica ed ecumenica;*
 - *Gesù è morto in croce fissato con le braccia aperte, quasi in un abbraccio perenne verso tutti gli uomini, e verso essi sposi. Così essi trovano in questo divino atteggiamento di olocausto di Gesù mistico sposo la valorizzazione di ogni espressione d'amore, che se orientato in Gesù è altresì rivolta a Dio e a tutti gli sposi;*
 - *secondo l'espressione di molti maestri di spirito, il Calvario è il monte degli amanti, perchè è lassù che l'amore di Gesù per il Padre e per gli uomini ha avuto la sua più alta espressione. Così gli sposi cristiani, affinché il loro amore sia effettivamente similitudine e riproduzione dell'amore di Gesù per la sua Chiesa, collocheranno sul monte Calvario, ai piedi di Gesù Crocifisso, la sede ideale del loro amore, riandando sovente con il pensiero a quella mistica dimora;*
 - *secondo le espressioni di molti maestri di spirito, il legno santissimo*

della croce è denominato come il talamo delle mistiche nozze tra Gesù e la Chiesa. Così gli sposi cristiani, perché il loro matrimonio si adegui sempre più ad essere similitudine e riproduzione di tali mistiche nozze, intenderanno la Croce come inseparabile ed elemento sostanziale del loro talamo nuziale;

- nell'umanità piagata e crocifissa di Gesù, gli sposi intravedono l'espiazione e l'elevazione della natura umana, di quella natura che essi fra di loro si mutuano nell'unione che li fa una sola carne, e che essi propagano nella procreazione;
 - gli sposi cristiani nella loro reciproca felicità rammenteranno la passione e morte di Gesù, immolatosi per loro, per rendere più limpida e diafana la loro gioia e per evitare ogni trasmodamento dovuto al prevalere del senso sull'offerta dei cuori;
 - gli sposi riferiranno la loro fecondità al costato di Gesù Crocifisso da cui è scaturita la Chiesa, sicché la fecondità sia quella dei figli di Dio redenti.
11. Gli sposi per vivere il Sacramento del matrimonio realizzando un'autentica spiritualità coniugale, animeranno il loro reciproco amore con lo spirito di fede, di umiltà e di santo zelo, e a tale scopo si atterranno ai seguenti principi:
- avvezzarsi a vedere Gesù Cristo nella persona del coniuge, consapevoli che, in virtù del reciproco ministero esercitato nella celebrazione del matrimonio, l'incontro sacramentale con Cristo sposo della Chiesa è avvenuto tramite il coniuge;
 - avere coscienza del vincolo sacramentale che lega gli sposi, e che interferisce nella reciproca santificazione;
 - avere periodicamente dei momenti di riflessione in comune, per modellare il proprio amore a quello di Gesù per la Chiesa, e prendere ispirazione in tale esercizio dalla contemplazione del Crocifisso in umile e generosa adorazione delle sue piaghe;
 - imitare le virtù di Maria SS. Immacolata, e trarre dalla consapevolezza della sua maternità spirituale per ogni uomo il fondamento dell'amore per i familiari, non mancando di assecondare tale orientamento con il S. Rosario, nella meditazione dei misteri della redenzione;
 - considerare la Sacra Famiglia di Nazareth come modello della propria famiglia, piccola Chiesa;
 - sforzarsi di progredire ogni giorno nel reciproco amore, ponendo la propria persona a generoso servizio, stabilendo la più perfetta concordia, ed esercitando la mutua correzione esclusivamente come manifestazione di affetto.
12. Gli sposi cristiani i quali intendono vivere il Sacramento del matrimonio e sviluppare la sacralità del loro amore, similitudine e partecipazione delle mistiche nozze di Gesù Cristo per la Chiesa, mediante l'approfondimento e la piena consapevolezza della più sublime consumazione di tale mistero in Gesù crocifisso, il cui cuore è veramente trafitto d'amore, e mediante la conformazione a Maria SS. Vergine Immacolata, ideale di sposa e di madre, possono aderire all'Unione Catechisti conformandosi alla sua spiritualità, aiutando in qualsiasi modo, specialmente con la preghiera, le opere dell'Unione, e partecipando al bene spirituale dell'Istituto.

13. *Per quanto riguarda i rapporti con l'Unione Catechisti, gli sposi procureranno di:*
- *partecipare alle riunioni mensili per coppie di sposi, non mancando, qualora siano impediti, di confermare la propria adesione in spirito al Presidente della sede;*
 - *tenere periodici contatti su base familiare, secondo le indicazioni della Presidenza e le consuetudini della sede, con altre coppie di sposi aderenti all'Unione Catechisti;*
 - *fare il possibile per intervenire agli esercizi chiusi annuali per coppie di sposi, organizzati dall'Unione o, comunque, in caso di impossibilità, a un corso di esercizi.*
14. *Per suscitare nella famiglia spirito di pietà, di riparazione religiosa e di zelo apostolico, gli sposi cristiani procureranno di:*
- *vigilare perché i componenti la propria famiglia compiano le pratiche del buon cristiano, facendo in modo che in famiglia non manchi la preghiera in comune e, possibilmente, la recita dell'Adorazione a Gesù Crocifisso;*
 - *assistere alla S. Messa festiva possibilmente con i familiari;*
 - *consacrare al Cuore Sacratissimo di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria la famiglia;*
 - *dare particolare rilievo alle ricorrenze religiose della famiglia.*
15. *Per realizzare l'ideale catechistico nell'educazione dei figli, consapevoli di esercitare una delle più sublimi e impegnative manifestazioni del loro sacerdozio familiare, gli sposi procureranno di:*
- *insegnare ai figli le nozioni fondamentali della religione sin dalla prima infanzia, corroborandole con le pratiche di pietà adeguate alle varie età, tenendo presente che l'educazione familiare cristiana è primordiale e insostituibile anche nei rapporti con gli altri interventi educativi;*
 - *fare in modo che a costo di qualunque sacrificio i figli ricevano un'educazione cristiana, oltre che in famiglia, anche nella scuola, attenendosi, per quanto riguarda i rapporti con la scuola, in amorosa sottomissione all'insegnamento della Chiesa;*
 - *curare i progressi propri e quelli dei figli e componenti la famiglia nella scienza della religione, con la frequenza alle istruzioni catechistiche e con l'aiuto di buone letture;*
 - *vigilare perché nella propria famiglia non entrino giornali, periodici, libri e non si diffondano trasmissioni che contengano pericoli per la fede e per la morale;*
 - *tenere con i propri figli un comportamento ispirato a dignitosa amorevolezza, che eviti gli estremi di un sentimentalismo esagerato e di un eccessivo rigore, ma si corrobora con il dialogo, la correzione a tempo debito, e soprattutto con il buon esempio;*
 - *considerare i figli non come una propria appartenenza, ma in primo luogo come persone affidate alle proprie cure dal Padre che è nei cieli, redente dal Sangue di Gesù e santificate dallo Spirito Santo, e ispirarsi a tali realtà soprattutto nell'orientare i figli verso la loro vocazione cristiana e nell'assecondare la vocazione manifestata.*

ALLE SORGENTI DEL NOSTRO ISTITUTO

Un esempio di confidenza con Gesù e di profonda umiltà

Gesù Croc.: « Anche se, nelle faccende del convento, pare che il tuo spirito se ne dimentichi, tuttavia, pure nel lavoro, trascorri vita celestiale ».

« Prendi il mio Cuore, Leopoldo; se non l'avessi, lo creerei per donartelo, tanto è l'amore santo che tu mi dai, contraccambiando il mio. Per quanto puoi rimani con me, il lavoro non te lo impedisca, nel lavoro ricordati che il tuo spirito non si stacchi mai dal mio: sia come una catena continua ».

« Io, il tuo Gesù Crocifisso, non ho mai avuto un santo come te... (6) su questa terra e tu, figlio, non andare superbo nel sapere questo ».

Fra Leop. « Caro Gesù, è la tua misericordia che ti fa parlare così; tu lo sai, mio Gesù dolcissimo, se do un'occhiata alla mia vita passata ed alla tua grande carità, permetterai che mi percuota il petto come il pubblicano e reciti il mea culpa ».

Gesù Croc.: « Se tu sapessi chi ti guarda in questa umile cella in questo momento ... ».

Il mio Gesù Crocifisso...! E' un continuo amore celestiale essere con il mio Gesù...!

Fra Leop.: « Signore mio Santissimo, in più punti tu mi lodi, mi esalti,... ma no, Signore mio Dio, non è così, perdonami se mi vergogno di tutto ciò, io me ne accorgo, ... tu vuoi farmi risaltare di fronte agli uomini per quello che non sono. O Signore Santissimo, ciò è tua bontà sviscerata, giacché sai chi sono io che sto davanti a te, davanti ai tuoi occhi divini e sapienti che tutto vedono. O Gesù amabile, Carità infinita, pazientissimo mio Crocifisso Gesù, amor mio, piuttosto splenda feconda la tua smisurata misericordia nel cuore dell'umanità da te redenta ».

Non vi è anima al mondo che sappia ciò che avviene in questa povera cella e mi guardo ben bene dal farne trapelare il più piccolo cenno, giacché non voglio essere tenuto per qualche cosa. Nulla voglio rubare al mio Gesù, la Gloria è solo dell'Altissimo Iddio e si deve solo a Lui.

Fra Leop.: « A te, mio Dio dolcissimo, tutto dobbiamo; ti ringrazio ben di cuore di tutto quello che ancora vorrai farmi in avvenire, a te la gloria! E con tutta l'espansione del mio cuore e del mio niente, mi sprofondo nell'umiltà, o adorato mio Signore Gesù Crocifisso, e con te ringrazio e benedico la tua Divina Madre Maria SS. per tutti i secoli dei secoli ».

Gesù Croc.: « Caro figlio, tu avresti più volte riposato le tue povere membra stanche per il lavoro e per il sonno, invece non lo hai fatto per scrivere, ubbidendo alla mia volontà ».

Fra Leop.: « E tu, amore degli Angeli, quante volte io sarei caduto nei precipizi se non mi avessi sostenuto con la tua grazia; non basta una eternità per ringraziarti, Gesù, mio amore! ».

Gesù Croc.: « Tu sei figlio del mio Cuore, il mondo può giudicarti diverso da quello che sei; non importa nulla, tu sei figlio del tuo Gesù. Figlio, vogliamoci sempre bene e quando mi vedrai mesto ti dirò il perché ».

G. Brusa

(6) Dapprima Fra Leopoldo ha messo i puntini, dopo ha aggiunto: - te -, forse per comando di Gesù o perché si è reso conto che il resto del discorso rendeva utile tale omissione.

Fr. ALCIME MARIE

Nel precedente numero di questo Bollettino abbiamo dato notizia della morte del Fr. Alcime - Marie, pervenutaci all'ultimo momento.

Ma l'importanza dei compiti svolti in vita dal Fr. Alcime, la sua rara virtù e l'appoggio incondizionato che diede sempre al Fr. Teodoreto nella fondazione dell'Unione Catechisti, ci impongono di farvi una memoria più diffusa.

Nato a Parigi nel 1883, a dieci anni era già orfano di entrambi i genitori. Il dolore segnò presto la sua anima, ma nella sua orfanità egli seppe evitare il disorientamento. Nel 1901 durante un ritiro ad Athis - Mons sentì la chiamata alla vita religiosa ed entrò nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Compiuto il solito tirocinio di formazione iniziò a far scuola a Vaugirard.

Pochi anni dopo le leggi eversive Combes obbligarono tutti i religiosi a lasciare la Francia, abbandonando le loro opere. Il Fr. Alcime incominciava a sperimentare la persecuzione religiosa. Insieme ad altri Fratelli espatriò nel Messico, dove riprese la scuola e fu nominato Direttore con generale soddisfazione. Ma anche là il tranquillo apostolato della scuola venne presto interrotto dalla rivoluzione e i Fratelli dovettero riparare a Cuba. Calmatesi alquanto le acque i religiosi ritornarono nel Messico alla chetichella, tollerati e spesso vessati, mai riconosciuti.

Intanto la personalità del Fr. Alcime emergeva e i superiori nel 1922 lo richiamarono in Europa per il secondo noviziato, compiuto il quale lo nominarono Visitatore del Distretto Antille - Messico. Tornò quindi nell'America Latina e vi lavorò per dieci anni, fra molte tribolazioni, portando il Distretto ad una grande fioritura di vita religiosa e di zelo apostolico.

Nel 1933 fu nuovamente richiamato in Europa per dirigere il secondo noviziato dei Fratelli a Lembecq-lez-Hall.

Designato Superiore Generale nel Capitolo del 1946 il Fr. Alcime ritenne di non poter accettare. Egli allora era già Procuratore Generale dell'Istituto dei Fratelli presso la S. Sede, carica che ricoprì dal 1938 al 1962, e fu in questa mansione che brillarono più che mai le sue eccezionali doti di prudenza e di fervore religioso, assai apprezzato in Vaticano.

In questo periodo il Fr. Alcime fu una vera provvidenza per il Servo di Dio Fr. Teodoreto. Il Fr. Alcime aveva intuito chiaramente il carisma del Fr. Teodoreto e gli diede tutto l'appoggio possibile presso la S. Sede e presso il Regime dei Fratelli. Uomo di poche parole, ma di azione risoluta e tenace, fu sempre largo di consigli e di interventi a favore del nascente Istituto Secolare, di cui auspicava lo sviluppo.

Parlando dell'Unione Catechisti egli si esprimeva così: « Quest'opera meravigliosa, quest'opera soprannaturale, ammirabile nella sua fondazione, nel suo sviluppo e nei suoi risultati... Il Signore benedice coloro che la favoriscono... Dio voglia che la traduzione francese delle sue Regole faccia conoscere quest'opera così necessaria nei paesi di lingua francese, per la sua universale diffusione ».

Ritornato nel Messico l'anno 1964 a richiesta delle Suore Lasalliane che lo richiesero al Superiore Generale per loro assistente, il Fr. Alcime fece ripetuti tentativi per impiantare l'Unione Catechisti in America, ma il Signore lo chiamò al premio eterno prima che potesse vederne i risultati.

Una morte dolorosa, ma serena, coronò un'esistenza ricca di opere e di meriti.

LE GIORNATE ANNUALI DEL CROCIFISSO

Un modo pratico ed efficace per risvegliare, coltivare e diffondere la devozione a Gesù Crocifisso è certamente la celebrazione delle giornate annuali in suo onore.

Diamo qui un elenco di quelle fatteci pervenire dallo zelante Fr. Saturnino Ricci, spiacenti di non poter accennare anche a quelle celebrate in altri Distretti, per mancanza di informazione. E' vero che è bello tener nascosto il segreto del Re, ma è anche vero che svelare le opere di Dio è cosa onorevole.

Aspirantato Lasalliano - Albano Laziale

« Il 6 Aprile abbiamo venerato con devozione il Santo Crocifisso. Dopo la S. Messa siamo rimasti in adorazione davanti a Gesù Crocifisso, meditando sulla sua passione e morte.

Questa giornata ci ha fatto sentire meglio la nostra vocazione religiosa. Ognuno di noi ha commentato una stazione della Via Crucis, con parole che salivano spontaneamente dal cuore.

Un bel film e l'illustrazione della S. Sindone fattaci da Mons. Ricci ci ha fatto capire meglio le sofferenze di Gesù e hanno suscitato in noi il desiderio di amarlo sempre di più e di partecipare anche un po' alle sue sofferenze ».

(Un aspirante)

Pontificio Istituto Bartolo Longo - Pompei

La giornata del Crocifisso venne celebrata il 6 Aprile con il seguente orario:
10,30 S. Messa e Comunione generale - Predica sulla Passione.

19,30 Funzione paraliturgica (Canti, preghiere, commenti di S. E. Mons. Signora, Via Crucis commentata dagli alunni, ecc).

Aspirantato dei F.S.C. - Istituto Mesina - Olzai

La celebrazione ebbe luogo l'8 Aprile.

« In Cappella si sono alternate tutto il giorno le classi nella preghiera a Gesù Crocifisso. Ogni Fratello ha parlato del Crocifisso alla propria classe, dopo la riflessione in comune fatta dal Direttore. Continueremo a pregare soprattutto in questa settimana ».

Aspirantato Lasalliano - Torre del Greco

La giornata del SS. Crocifisso fu celebrata con molta solennità il 13 Aprile con il seguente programma: S. Messa - Adorazione al Crocifisso solennemente esposto - Conferenza del Direttore Fr. Carmine - Filmine sulla Passione - Solenne Via Crucis - Proiezione di un film di argomento religioso - Azione paraliturgica.

La giornata fu offerta per le seguenti intenzioni: 1) per il Papa e la S. Chiesa; 2) per le nostre famiglie e per il nostro Istituto; 3) per la perseveranza degli Aspiranti e per ottenere buone vocazioni; 4) per la pace nel mondo; 5) perché tutti i cristiani comprendano più profondamente il messaggio di amore di Gesù.

SOMMARIO

| | |
|--|--------|
| La famiglia alla luce della fede | pag. 1 |
| La famiglia « chiesa domestica » <i>(fr. Joseph Clémence)</i> | » 4 |
| La virtù della speranza nella vita familiare <i>(fr. Gustavo)</i> | » 10 |
| Spunti di riflessione per sposi cristiani <i>(Vito Moccia)</i> | » 14 |
| Alle sorgenti del nostro Istituto <i>(Claudio Brusa)</i> | » 18 |
| Frère Alcime Marie | » 19 |
| Le giornate annuali del Crocifisso | » 20 |

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino